



◆ La reazione del leader di Corso d'Italia al documento commissionato dai premier di Italia e Gran Bretagna

◆ «Per aiutare lo sviluppo servono liberalizzazioni, infrastrutture, formazione e produzioni di qualità»

◆ «Si vuole cancellare il sindacato? Si asseconda Blair, si cambia rotta? La confusione è davvero totale»

L'INTERVISTA ■ SERGIO COFFERATI, segretario generale della Cgil

# «Se questo è il piano per il lavoro, sarà rottura»

FERNANDA ALVARO

ROMA Se questa è la linea del Governo italiano sull'occupazione, «è un atto di rottura». Rottura con i «contraenti» i patti dal 1993 a oggi. Rottura col sindacato, con la Cgil di Sergio Cofferati che legge «questo incredibile documento» che non ha alcun «riferimento reale con i problemi del Paese, con quelli del Mezzogiorno». Rottura, perché dietro le trentasei pagine del rapporto italo-inglese, accompagnate dalla lettera Blair-D'Alema c'è la «distruzione del sindacalismo confederale». C'è l'idea «delle gabbie salariali», c'è un'idea dello sviluppo legata esclusivamente al mercato del lavoro e non alle liberalizzazioni, alla formazione, alla qualità della produzione e dei prodotti. Parla lentamente il leader della Cgil, cercando insieme alle parole, una spiegazione. Una spiegazione a un documento che secondo Cofferati non soltanto non ha basi in quest'Italia, ma non risponde in alcun modo a quello che il «Governo italiano ha fatto fino a oggi, misure anti-inflazione comprese. Che sono positive».

Allora, Cofferati, ha passato la domenica a leggere il rapporto Boeri-Layard e Nickell in vista del vertice di Lisbona?

«La riunione di Lisbona è molto importante e ha creato molte aspettative. C'è la congiuntura positiva di molte economie europee e c'è il semestre di presidenza portoghese con Antonio Guterres che in più di una circostanza ha detto del suo interesse per la costruzione di politiche espansive in Europa in grado di rafforzare la crescita e di realizzare la piena occupazione. Quello che non era stato possibile in altre circostanze, per la prima volta sembra portata di mano. L'Italia è uno dei Paesi che ha maggiore interesse affinché si definiscano politiche espansive, si fissino programmi di investimento, si individuino forme di sostegno alle economie dei singoli Stati. Arriviamo a Lisbona dopo le novità di Seattle e Davos dove sono stati messi in discussione i modelli di sviluppo...».

In quest'oroscopo panorama? «Arriva lo studio italo-inglese e la lettera Blair-D'Alema. Quello che sorprende e preoccupa enormemente è che nella lettera dei due capi di Governo non c'isla nulla di quanto ho elencato: crescita, investimenti, occupazione di qualità. L'approccio che la lettera definisce è profondamente sbagliato, lontano dai bisogni e dalle condizioni oggettive dell'Europa in questo momento. È la riproposizione di un'idea che assegna la possibilità di avere occupazione soltanto alle regole del mercato del lavoro».

Scendiamo nei particolari? «Facciamolo. Torna l'idea che il mercato del lavoro sia tutto, che la diminuzione dei salari sia la molla vincente per stimolare nuova occupazione. E insieme si ripropone l'idea delle gabbie salariali. Si mo-



difica l'assetto contrattuale attuale, si cancella la politica dei redditi, e con essa quasi dieci anni di esperienza positiva. Si ripropone il concetto che la riforma degli ammortizzatori sociali debba avvenire a discapito delle regole del sistema previdenziale...».

Si parla anche di abolizione dei prepensionamenti. E su questo anche lei dovrebbe essere d'accordo. Ono?

«A proposito di queste osservazioni, ci sarebbe da chiedersi dove sta la coerenza tra le affermazioni e la pratica. Perché se ce n'è, ci sarebbe

da auspicare che domani, oggi per chi sta leggendo il giornale, il Governo neghi i 13.500 prepensionamenti chiesti da Telecom».

Torniamo al fantomatico asse Italia-Inghilterra.

«Se si legge per intero il rapporto dei tre economisti, rapporto accompagnato dalla lettera di Blair e D'Alema, si scopre una cosa che ha dell'assurdo. Non risponde alle politiche praticate dal Governo italiano in questi mesi. L'esecutivo D'Alema sta facendo cose diverse. Per fortuna, dico io. E quindi non capisco quale sia la ragione

LA SCHEDA

## Italia, ecco il «paracadute» per chi ha perso il posto

ROMA Disoccupazione, cassa integrazione, mobilità: il «paracadute» per chi perde il lavoro in Italia può prendere una di queste forme. Ovviamente, perché si apra, è necessario che il lavoro perso sia dipendente e regolare, nessun atipico o precario, né tantomeno un «sommerso» può aspirare a farsi proteggere dallo Stato se si ritrova senza occupazione. Vale lo stesso per quei giovani che un lavoro non l'hanno mai avuto e lo stanno cercando. Il sistema italiano, insomma, non prevede nulla che sia assimilabile - se non con una certa forzatura - alla «famigerata» social, il sussidio che nel Regno Unito avrebbe per decenni reso «passivi» disoccupati e inoccupati.

**Indennità di disoccupazione.** Ai disoccupati del settore privato che abbiano versato almeno 52 settimane di contributi nel biennio precedente è corrisposta un'indennità pari al 30% della retribuzione degli ultimi 3 mesi. Una forma «ridotta» prevede contributi per 78 giorni nell'anno prece-

dente. Il trattamento di disoccupazione non può essere corrisposto per più di 6 mesi (nella forma ridotta la durata è pari ai giorni lavorati). L'indennità salirà al 40% da settembre e sarà estesa da 6 a 9 mesi per chi ha più di 50 anni.

**Cassa integrazione ordinaria.** Il nome per esteso è Cassa integrazione guadagni (Cig): quella ordinaria (Cigo) entra in scena quando un'impresa vive una crisi transitoria per «esigenze» di mercato. Si tratta di interventi che oltre a garantire la retribuzione al lavoratore, sostengono le imprese. Attualmente la Cigo è prevista per operai, impiegati e quadri delle imprese industriali ed è pari all'80% della retribuzione. La durata è di 12 mesi in due anni; di 3 mesi nell'edilizia e nell'agricoltura. La riforma degli ammortizzatori sociali prevede, dal 2001, l'estensione della Cig a tutti i settori attraverso agevolazioni pubbliche e introducendo forme mutualistiche e di solidarietà tra i lavoratori. Sparirà la distinzione tra Cigo e Cigs e

to o liquidazione. Requisito indispensabile è che le imprese abbiano più di 15 dipendenti, nell'industria e nelle costruzioni, o più di 200 se operano nel commercio e nel turismo. Viene corrisposto l'80% del salario ed è necessario, per il lavoratore, aver maturato almeno 3 mesi di anzianità. La durata della Cigs può arrivare fino a 4 anni.

**Indennità di mobilità.** È prevista per i lavoratori in Cigs che non possano essere reinseriti in azienda e per quelli licenziati per riduzione di personale o cessazione di attività. La durata minima è di 12 mesi, elevata a 24 per i lavoratori con più di 40 anni, e a 36 mesi per quelli con più di 50 anni. Al Sud tali periodi sono prorogati di altri 12 mesi. In alcuni, speciali casi, la «mobilità» si estende fino alla pensione. L'importo è pari all'80% dello stipendio nel primo anno e al 64% in quelli successivi. Requisito richiesto: un anno di anzianità.

Fe. M.

che sta alla base della presentazione di questo documento al Consiglio europeo di Lisbona?

«Se non la trova lei che da mesi, da anni, concerta con l'esecutivo...».

«Non c'è nessuna spiegazione razionale possibile».

E dunque?

«Delle due l'una. Se l'asse del documento dovesse diventare la politica del Governo italiano sull'occupazione, saremmo di fronte a un fatto grave di interruzione di un'esperienza e di rovesciamento di molte politiche che abbiamo discusso e alla fine condiviso. Sarebbe una rottura. Nasconde, questo asse, un mutamento radicale di linea? È il tentativo di assecondare un orientamento inglese diverso da quello italiano?».

Qual è l'orientamento inglese?

«L'aspetto marginale, l'inutilità del sindacato confederale. Sia nel primo caso, quello di un mutamento di orientamento, che nel secondo, assecondare gli inglesi, l'unico effetto che si è prodotto è aumentare la confusione sulle reali intenzioni del Governo italiano».

Domani (oggi per chi legge, ndr), avrà D'Alema davanti, potrà chiedere spiegazioni.

«L'incontro ha come tema l'inflazione, l'ha convocato il Governo. Sarà l'Esecutivo, se vuole, a spiegarci le ragioni di questo documento. Io non posso che dire che siamo davanti a un progetto sbagliato in tutti i sensi: nell'analisi delle cause della disoccupazione e nelle proposte. La spiegazione che ho già letto sui giornali e che viene attribuita a Palazzo Chigi, ovvero che si tratterebbe soltanto di uno studio, è ancor più singolare. Mi chiedo perché il Governo italiano

si presenta a Lisbona con un'ipotesi che non ha niente a che fare con quello che fa ogni giorno. E a questo punto non capisco come l'Italia si presenta a Lisbona».

Bene. Ma se si fosse un progetto vero? Cosa farà Cofferati? Cosa dovrà fare il sindacato?

«Non posso neanche prendere in considerazione... Manca un'analisi vera sulle cause che stanno alla base dei problemi occupazionali dell'Italia, c'è un ribaltamento delle priorità, che per noi sono liberalizzazioni e produzione di qualità. C'è una modifica dell'impianto contrattuale, un'affermazione implicita dell'inutilità del sindacato confederale. Devo aggiungere altro?».

No, ma sul assistenzialismo che ha incoraggiato la disoccupazione

in considerazione».

Ammette, Cofferati, che in Italia sono ancora a seguire le politiche attive per il lavoro, mentre c'è cassa integrazione, mobilità...?

«Sì, ma le politiche attive non si fanno diminuendo le protezioni, ma aumentando la formazione. Creando la condizione attrattiva per gli investimenti che non è, come scrivono i tre economisti, il taglio delle retribuzioni. Ma l'eliminazione di disconomie fatte di pubblica amministrazione lenta, di infrastrutture inesistenti...».

Nel rapporto si parla di contrattazione salariale regionale, di interventi sul territorio dove operano le aziende. Non crede, che almeno su questo gli economisti potrebbero avere il «sì» di un pezzo di sindacato, la Cisl e di tutta Confindustria?

«Non credo. Secondo quando scrivono i tre studiosi dovremmo dire addio al contratto nazionale e alla contrattazione aziendale. Un solo livello dunque, e collocato nella posizione più eccentrica. Quella nella quale non è praticabile una forma redistributiva che protegga i salari dagli effetti inflattivi, e non è praticabile neanche la distribuzione della produttività che non è territoriale, ma diversa da azienda ad azienda».

Nel giorni scorsi si era parlato di una sorta di «patto per la competitività» che D'Alema avrebbe presentato il 25 agli industriali riuniti a Genova. Potrebbe trattarsi di questo?

«Non so cosa il premier dirà a Confindustria. Storrò lì ad ascoltarlo. Certo che questo documento non contiene le basi di un patto per la competitività. È soltanto l'azzerrimento dell'esistente e la confusio-

ne totale».

Aspettando i chiarimenti necessari su Lisbona, cosa va a dire a D'Alema sull'inflazione? Come D'Antoni risponderà col rilancio della contrattazione di secondo livello?

«Noi la contrattazione aziendale dobbiamo farla sempre. Il pacchetto sull'inflazione passato al consiglio dei ministri di venerdì scorso mi sembra efficace. Il Governo non ha fatto altro che applicare quello che abbiamo scritto nel 1993 e riscritto nel 1998. Si tratta di un intervento congiunturale, ora bisogna rimuovere le cause strutturali. Accelerando sulle liberalizzazioni, per cominciare. E rendendo più efficaci le funzioni di soggetti che ci sono ma sono inerti: l'Antitrust e le varie authority. Il provvedimento, giusto, che il Governo prende sulle assicurazioni, poteva essere preso dalle autorità. Quanto ai ripercuotersi dell'inflazione sui salari, noi abbiamo uno strumento che funziona sempre, ma che può incontrare un problema delicato. Se si forma una bolla con l'inflazione che così come è cresciuta diminuisce rapidamente, il meccanismo del recupero a posteriori può portare alla contraddizione che il recupero scatta quando la bolla si è assorbita. E può rischiare esso stesso di produrre tensione inflattiva. Se l'inflazione resta ai valori attuali o peggio ancora aumenta, il Governo dovrà porsi il problema delicato, ma a quel punto ineludibile di rivedere nel Dpef il valore dell'inflazione programmata per l'anno prossimo».

Non dica che all'incontro col Governos limiterà ad ascoltare.

«Non lo dico. Tocca a loro introdurre gli argomenti, ma io domani (oggi, ndr) parto per Lisbona per l'incontro con i sindacati dell'unione europea, l'esecutivo della Ces. Vorrei sapere cosa ha intenzione di fare il Governo italiano».

**Non c'è una spiegazione: sono scelte diverse da quelle attuate dal governo D'Alema**



IL CASO

## Nuova flessibilità con i «vecchi» contratti d'area

**N**uove flessibilità per chi assume al Sud? Potrebbero arrivare fin da oggi quando il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) introdurrà una novità che, partendo dal Contratto d'area di Avellino, l'ultimo approvato in ordine di tempo, si estenderà ad altre intese di programmazione negoziata (Salerno, Gela, Messina...). Quello che succederà oggi (il Cipe ha già deciso venerdì, ma la decisione verrà resa pubblica stasera o domani) è che verranno estesi i benefici dei Contratti d'area, attualmente riservati ai nuovi insediamenti produttivi, anche i vecchi stabilimenti che ampliano e che

dunque, aumentano l'occupazione.

Un'opportunità o un problema, a seconda dei punti di vista. Perché come si sa quello che accompagna ogni contratto d'area è una disponibilità da parte sindacale sulla flessibilità. A fronte di un impegno degli imprenditori a investire e a creare nuovi posti di lavoro in aree a forte disoccupazione, le organizzazioni dei lavoratori concedono deroghe al contratto nazionale che vanno dalla lunghezza dei contratti di formazione lavoro al blocco del livello per un certo periodo (che varia da intesa a intesa). Tutto questo concesso per i nuovi investi-

menti, ma nell'intesa di Avellino (300 miliardi di investimenti per 150 miliardi di aiuti e circa 2000 posti di lavoro) c'è il concetto di «ampliamento» e quindi anche le vecchie aziende che assumono potrebbero beneficiare di tutte le agevolazioni concesse alle nuove. Flessibilità contrattuale compresa?

Cosa succederà? Varrà il protocollo del contratto d'area o la questione nelle vecchie imprese dovrà essere affrontata e discussa? E che situazione di verrebbe a creare nel primo caso quando i nuovi assunti delle vecchie imprese saranno più «flessibili» dei loro compagni di lavoro? Si potrebbe concepire una stessa fab-

brica con due tipi di salario? Non sarà certo la delibera Cipe che si limiterà ad aggiungere la voce «ampliamento» là dove si parlava soltanto di «nuovi investimenti» a risolvere la questione. «Questa è un'opportunità che si apre per riportare al centro della politica e del Paese la questione dell'occupazione nel Mezzogiorno - sostiene Paolo Pirani, segretario confederale Uil-Noi dimostriamo la nostra disponibilità a introdurre flessibilità concrete che diano risultati sull'occupazione. Altri devono fare la loro parte».

Insomma la questione «flessibilità» si ripropone seguendo una strada diversa da quella del-

la contrattazione regionale, di cui si legge nel rapporto degli economisti Boeri, Layard e Nickell, diversa da quella fin qui invocata dagli imprenditori o che volevano percorrere i referendum radicali non ammessi dalla Corte costituzionale. Non è comunque una strada in discesa, ma i sindacati sono pronti a fare la loro parte. O, intanto, oltre alla delibera Cipe, Cgil-Cisl-Uil sono convocati per discutere su come adottare alcune modifiche procedurali intervenute con la regionalizzazione della programmazione negoziata e della 488 (la legge di incentivi automatici all'impresa).

Fa. Al.

LAVORO

## Vertenza Telecom, oggi la stretta In ballo anche prepensionamenti

Telecom Italia e il sindacato hanno continuato anche ieri, sia pure in modo informale, a trattare per ricomporre le tensioni che sembravano aver determinato uno stop alle trattative venerdì scorso. Oggi azienda e sindacato torneranno ad incontrarsi ufficialmente: sul tavolo è la questione degli esuberanti. A quanto si apprende è possibile che si possa giungere ad un'intesa che prevede un numero molto minore di esuberanti rispetto ai 13.500 ufficialmente chiesti dall'azienda. Infatti, questa sarebbe la possibile intesa alla quale si starebbe lavorando, verrebbero considerate anche le uscite per pensionamenti già verificatisi nel '99 e quest'anno. Il numero di esuberanti, dunque, potrebbe essere molto minore di quello richiesto: addirittura c'è chi ipotizza un dimezzamento del 13.500. Le uscite, dunque, nel triennio potrebbero ridursi a 7000 o anche meno. Le parti continuano a lavorare per evitare una rottura: oggi pomeriggio dovrebbe essere la giornata determinante per la definizione di un'intesa. Sarebbe quindi possibile superare l'ostacolo che venerdì scorso era parso piuttosto rilevante. Il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda aveva addirittura ipotizzato l'eventualità che la trattativa corresse il rischio di naufragare ed aveva rilevato che l'incontro di domani sarà determinante: «ci si chiude o si rompe», aveva detto Cerfeda.

